



La struttura privata opererà in collaborazione con il pubblico in forma residenziale e non

# Disturbi alimentari, la cura che inizia da La casa di Sally

Ne parla il presidente della cooperativa, Stefano Minni, che ha avviato il progetto a Città di Castello diretto a giovani dagli 11 ai 18 anni

di **Sabrina Busiri Vici**

CITTÀ DI CASTELLO

«Il disturbo del comportamento alimentare è una malattia distruttiva, molto complessa, ma dalla quale si può guarire. In Umbria, siamo fortunati, ci sono già strutture importanti a cui far riferimento, è però necessario allargare la base proprio per la complessità del problema che sta crescendo e sta riguardando fasce di età sempre più basse». A parlare è Stefano Minni, assistente sociale, educatore, presidente della cooperativa sociale Il crocevia che ha avviato a Città di Castello il progetto La casa di Sally. Minni ha vissuto le due facce del problema da operatore e da padre ed è proprio sulla base della sua esperienza che parte. «Il nome del progetto richiama la canzone di Vasco Rossi che racconta appunto la storia di una ragazza che ha superato situazioni difficili e si è riappropriata della propria vita. E' questo il nostro scopo - precisa Minni -. Ridare la propria vita alle persone. La casa di Sally sarà, dunque, principalmente una struttura intermedia fra situazioni che richiedono un intervento ospedaliero e quelle di tipo riabilitativo, un servizio terapeutico e di reinserimento sociale

diretto ai giovani dagli 11 ai 18 anni. Una struttura privata in integrazione con il pubblico secondo un modello che attualmente non è presente in Umbria».

Quando sarà operativa aperta La casa di Sally? Minni auspica la piena operatività a fine anno.

**Presidente Minni, siete già al lavoro per sede?**

L'abbiamo trovata nel centro storico di Città di Castello: è una struttura di proprietà della diocesi. Sono circa 150 metri quadrati che stiamo ristrutturando con un bellissimo giardino che avrà un ruolo centrale nel percorso terapeutico. Potrà garantire sei posti letto (+1) per il residenziale e altrettanti per il semi residenziale. Abbiamo scelto questa dimensione, familiare, per facilitare i rapporti. Poi il fatto che sia nel centro storico aiuta il percorso di socializzazione con la comunità.

**A che punto siete nella ristrutturazione?**

Mancano solo tinteggiatura e arredo.

**E per completare l'iter burocratico cosa manca?**

Dobbiamo avere la conformità della struttura a livello socio-sanitario da parte dell'Asl. E, poi, saremo pronti a chiedere l'autorizzazione dell'esercizio da parte della Regione.

**Quali figure professionali saranno coinvolte?**

Sicuramente un neuropsichiatra infantile, o psicoterapeuta, poi psicologo, assistente sociale, educatore, nutrizionista e personale ausiliario di cucina. Questo è un aspetto importante: ci avvarremo di una cucina interna per calibrare le diete.

**Le risorse inizialmente come le avete reperite?**

Sono arrivate dalla comunità stessa e dalle piccole e medie imprese del territorio tifernate così come da alcune aziende della provincia di Perugia, sempre da parte di persone che conoscono la problematica, diciamo sensibili all'argomento.

**Vi state facendo supportare anche da un crowdfunding..**

Stiamo lavorando in questa direzione.

**A tale scopo forniamo le coordinate per chi fosse interessato a dare il proprio contributo: Il Crocevia cooperativa sociale Onlus - Causale: Progetto "La casa di Sally" - iban: IT49R0306967684510780789493. Per info: ilcroceviasociale@gmail.com**

## La scheda

### NEL DOPPIO RUOLO DI OPERATORE E PADRE

Stefano Minni, presidente della cooperativa Il Crocevia, è un assistente sociale ed educatore. Sua figlia Caterina si è trovata coinvolta nella malattia a 11 anni e mezzo. «Allora sono passato dall'altra parte della trincea - racconta Minni - e ho vissuto il doppio ruolo di operatore e familiare. Mi è stato difficile accettarlo ma più facile a gestirlo». Caterina ne è uscita ed ha anche scritto un libro sulla sua esperienza "Inchostro", pubblicato dalla casa editrice **Pensiero Scientifico** nel 2017.

«Da questa esperienza abbiamo ritenuto, come famiglia, di dare opportunità ad altri di uscirne - aggiunge Minni -. Il Dca è una malattia distruttiva, molto complessa ma dalla quale si può guarire, dalla mia esperienza spero di creare percorsi capaci di portare fuori dal problema».